

In Ascolto della Parola

Giovanni 17, 12-21

Riflessione di don Alessandro

Siamo dentro un brano di importanza cruciale del Vangelo di Giovanni, perchè ci colloca nel momento subito precedente l'inizio della Passione del Signore, e Gesù sta pregando quella che sa essere la sua ultima preghiera prima della sua "ora", intendendo con questo termine quello che intende l'Apostolo, ovvero il momento supremo del dono di sè.

Stando così le cose, si capisce che il testo di questa orazione è di notevole importanza! Esso ci porta dritto al cuore di Gesù, ci apre le porte alla comprensione dei suoi desideri, di ciò che gli sta a cuore. Questa è una cosa fondamentale nell'esperienza della preghiera, **quando autentica: riguarda ciò che ci sta a cuore!** Molte volte ci sarà capitato di pregare utilizzando le formule che la tradizione ci ha consegnato. Esse sono un tesoro prezioso, che porta in sé la ricchezza e l'esperienza spirituale dei cristiani di millenni interi, ma non ci sono state date per essere ripetute distrattamente o in maniera meccanica; esse **favoriscono invece in noi un atteggiamento spirituale**, un terreno su cui la preghiera germoglia. È allora che Dio si lascia incontrare, ed è **allora che noi possiamo "effondere il nostro cuore" davanti a lui!** Ascolto e supplica sono i due movimenti fondamentali della preghiera, e **vanno praticati in questo esatto ordine!**

La prima cosa che Gesù fa sempre nella sua esperienza di preghiera, inclusa quella di cui stiamo parlando, è porsi in atteggiamento di ascolto del Padre; un ascolto obbediente, anzi un ascolto che è obbedienza. È così e soltanto così che il nostro cuore impara a lasciarsi plasmare dallo Spirito. **Certe cose possono avvenire solo ed esclusivamente nella preghiera!**

Tre cose allora possiamo contemplare in questa esperienza di preghiera del Signore Gesù. Egli si pone in atteggiamento di ascolto, presenta

davanti al Padre ciò che gli sta a cuore, comprende ed entra in comunione con la volontà del Padre, che illumina e orienta i suoi pensieri, i suoi progetti, le sue intenzioni. In questa preghiera Gesù è confermato su ciò che deve fare, è conformato alla volontà del Padre, è orientato al bene di coloro che gli stanno a cuore.

In una sola parola possiamo dire che la preghiera di Gesù, così come la nostra, è luogo di discernimento spirituale, nel senso ignaziano del termine.

Sant'Ignazio dice infatti che il discernimento avviene nella nostra coscienza più intima, dove tutta la nostra umanità (le nostre intenzioni, i nostri desideri, insomma tutto ciò che siamo) è presente. Tuttavia non siamo soli con noi stessi, talvolta sperimentiamo la tentazione ma anche e soprattutto siamo incontrati dallo Spirito santo, siamo interpellati e raggiunti da Dio. **È in questo contesto di preghiera e presenza a se stessi che viene alla luce ciò che Dio desidera da noi.**

Ecco allora che scopriamo che siamo noi coloro i quali stanno a cuore a Gesù: egli prega per noi davanti al Padre, non ha parole che per noi. È la sua ultima preghiera nel suo corpo mortale prima della grande prova d'amore, ed è per noi. Credo che questo sia bellissimo e un grido eloquente dell'immenso amore che Gesù ha per l'umanità. Questa preghiera spalanca le porte più intime del cuore di Gesù, e dentro c'è l'uomo, o meglio il desiderio che egli viva!

Scopriamo anche che questa è la volontà del Padre, è il senso del sacrificio di Gesù, è la sua missione, ciò per cui è venuto! Il suo desiderio più ardente è che noi siamo in comunione con lui e con il Padre; questo avviene attraverso la fede nella Parola. Ora, questa preghiera per noi non è solo un insegnamento su ciò che riguarda Gesù, ma anche su come noi dobbiamo imparare a pregare. In questo testo ci sono alcune cose che in questo senso meritano attenzione.

Anzitutto Gesù presenta questa preghiera anche in relazione alle sue azioni, alla sua vita, alle sue relazioni. **È una preghiera che parte dall'umano**, dall'esperienza che Gesù vive con i suoi. È evidente quando descrive alcuni passaggi fondamentali del suo stare con i suoi: "Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo"; "Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo"; si tratta dei due passaggi fondamentali del discepolato: ricevere per poi dare, stare con Gesù per poi andare, è la vita del cristiano.

C'è anche un altro aspetto importante, più volte sottolineato, lo stare nel mondo ma non essere del mondo. La preghiera ci introduce e ci insegna a stare in questa prospettiva, **uno sguardo nuovo sulle cose e sul mondo che viene da Dio**. Dobbiamo comprendere molto bene queste parole, il rischio è molto grosso, e non di rado lo corriamo tutti. Non si tratta di demonizzare il mondo inteso come ciò che non è la Chiesa, come fosse sempre e solo cattivo, considerandoci ingiustamente incompresi e perseguitati. Ci accorgiamo di pensare così quando ci scopriamo a giudicare il mondo, o alcune categorie di persone, a desiderare che gli altri la pensino come noi, che il mondo sia "come dovrebbe essere", e altre cose di questo genere. **Se ci accorgiamo di questo, fermiamoci e chiediamo perdono al Signore.**

Qui si parla di altro, esiste un modo di pensare, di agire, di interpretare le cose e la vita, che viene dal mondo, ovvero dalle nostre passioni, da ciò che ci impedisce di elevarci, insomma quel modo di pensare che San Paolo pone all'origine della cupidigia, delle impurità, dell'invidia, della divisione, della discordia, dell'egoismo. Questo è il mondo, sono le tenebre che non accolgono la luce, e non dobbiamo andare troppo lontano nel cercarle, esse sono anche dentro di noi. Esiste però un altro modo di pensare, che è metterci nella prospettiva di Dio, nella logica del dono di sé, nella logica della croce, nell'accoglienza dello Spirito, dal quale San Paolo fa scaturire pace, gioia, mitezza, dominio di sé, benevolenza.

Noi dunque siamo nel mondo, completamente parte di esso, e condividiamo tutto con i nostri simili, nel bene e nel male, e **Gesù non vuole toglierci da questo mondo**: “Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno”. Ecco la chiave di volta, si tratta di fare nostro lo sguardo di Dio, di lasciarci formare un cuore come quello di Dio.

Infine, ultimo aspetto, la preghiera ci decentra, non ci fa ripiegare su noi stessi, ma ci spinge al dono, ci insegna ad amare. **La preghiera ha a cuore sempre un TU**: che sia Dio, per lodarlo, adorarlo, amarlo, servirlo, invocarlo, che sia per presentargli i nostri fratelli, per intercedere, per ringraziare. Certo, possiamo e dobbiamo anche pregare per noi stessi, ma sempre in quell’ottica di preghiera filiale, che ci riporta sempre al Padre. San Francesco ce lo ha insegnato con la preghiera che la tradizione attribuisce a lui e di cui riporto alcuni passaggi: *“Tu sei santo, Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei altissimo. Tu sei Re onnipotente, tu Padre santo, Tu sei il bene. Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei ogni nostra sufficiente ricchezza. Tu sei custode e difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei refrigerio. Tu sei speranza nostra. Tu sei fede nostra”*. Sono parole d’amore con cui Francesco si rivolge all’amato, anzi di più, sono l’esperienza che fa dell’amato. Vorrei concludere così, in fondo la preghiera è questo: **fare esperienza di colui che ci ama per fare di lui l’amato della nostra anima**.